

# Il collage nelle Arti visive: unplugged ed elogio della lentezza

4 novembre 2013

[Commenta](#)

La prassi metodologica all'insegna della lentezza e della meticolosità sono alla base della tecnica del **collage**. Il termine deriva dal francese *coller, incollare*, e consiste nel produrre opere – su differenziati supporti –, con materiali quali la carta, prima di tutto – di ogni tipo, da quella da pacco ai fogli di giornale alle veline, ai parati etc. –, ma anche tessuti, legni, metallo, lacerti diversi – francobolli, banconote, cerini, plastiche, contenitori, confezioni di sigarette, biglietti usati etc. – e anche fotografie. Questa possibile moltitudine materica è, appunto, incollata ma talvolta, in caso di reperti più voluminosi, diversamente fissata (inchiodata, *grappettata* etc.).

Il procedimento dà corpo a composizioni di varia natura e *unplugged*, per usare un termine caro ai musicisti che rende perfettamente il concetto. La resa dell'immagine finale può essere sia figurativa che astratta.

La genesi del collage ha origini lontane: con l'invenzione della carta in Cina; ad essa si legò presto la tecnica del collage, sapiente e meticolosa, proverbialmente connessa al mondo orientale. Restò comunque qualcosa di più raro fino a circa il X secolo, quando i calligrafi usavano incollare le proprie poesie su superfici polimorfe, specialmente in Giappone. Dobbiamo attendere il XIII secolo in Europa per vedere tale metodica rifiorire, diversamente declinata: arricchita della foglia d'oro, unita nelle pitture e poi, intorno al XV e XVI secolo, nelle cattedrali gotiche, nelle icone e con l'introduzione anche di pietre dure e gemme impiegate nelle immagini sacre e negli stemmi. Un'interpretazione del collage, questa, in senso più libero e corposo. Da qui all'**Arts and Crafts Movement** e all'arte cosiddetta *applicata* il passo è breve e la tecnica, anche in questo caso, usava altro materiale e assunse differenti connotazioni; fu poi scelta dagli artisti in una forma emancipata e sperimentale.

Furono appunto i protagonisti della sperimentazione visiva che, agli inizi del Novecento, ripresero il collage inserendolo nel proprio linguaggio espressivo: **Braque e Picasso, i Futuristi, Dada, Bauhaus, i Costruttivisti** e le **Avanguardie Russe, Max Ernst, Hannah Höch...**; quest'ultima, e **George Grosz, John Heartfield, Raoul Hausmann**, accolsero anche la Fotografia nel proprio *tagliuzzare* – **Roelof Paul Citroen** più peculiarmente – originando montaggi, manipolazioni e fotocollage di straordinaria forza visiva e critica tanto da pensare – come dirà Heartfield – la *Fotografia come arma* non solo creativa. L'artista di Berlino (19 giugno 1891 – 26 aprile 1968), nato Helmut Herzfeld ma anglicizzazione John Heartfield e soprannominato *monteur*, sperimenta, con George Grosz, il *cut-up* di pezzi di giornale e foto anche dei loro colleghi artisti, e poggia la sua ricerca in maniera più decisa in un campo che se non ha creato, con Grosz (che ricorda nei suoi scritti: *“Quando John Heartfield ed io inventammo il fotomontaggio, nel mio studio, alle cinque di una mattinata di maggio nel 1916, nessuno dei due aveva idea delle sue enormi potenzialità, né della strada spinosa ma piena di successo che ci avrebbe aspettato. Come spesso succede nella vita eravamo inciampati in un filone d'oro senza nemmeno accorgercene.”*) ha contribuito sostanzialmente a imporlo, popolarizzarlo e a farne capolavori. Assicura **Bertolt Brecht** nel 1949, sull'artista:

*“(...) Attraverso questa nuova forma d'arte esercita una critica sociale. Fermamente dalla parte della classe operaia, smascherò le forze della Repubblica di Weimar che portavano alla guerra; una volta costretto all'esilio combatté contro Hitler. I lavori di questo grande artista, che per la maggior parte*

*compaiono nella stampa dei lavoratori* (n.d.R.: in gran parte pubblicati sulla rivista "AIZ", Arbeiter Illustrierte Zeitung, mensile del Partito Comunista Tedesco) *sono riconosciuti da molti – compreso il sottoscritto – come dei classici.*“,

Senza dettagliare qui troppo su questa singolare branca del collage, che è quella fotografica, e che è un linguaggio con una peculiare grammatica che non può esulare dal suo specifico (fotografico, appunto), si deve ricordare il punto di irradiazione massimo del collage nell'indagine artistica; esso fu duplice. Riguarda George Braque, che adottò l'esercizio del collage nei suoi disegni a carboncino, e Pablo Picasso che lo fece nella pittura sin dall'autunno del 1912 ma con un pionieristico accenno nel 1899 in *Hombre apoyado en la pared* (come ha evidenziato **Félix Fanés** nella mostra *Un collage abans del collage*, 2012, al Museo Picasso, Barcellona): i due cubisti rientrano in una produzione che fu ribattezzata *papiers collés* anche se non era solo la carta a essere ritagliata e incollata ma anche pezzi di impagliature di sedie, ticket, carte da gioco, pacchetti di sigarette e di fiammiferi... Via via, infatti, la preparazione divenne più materica, con l'introduzione di vetro, rifiuti e *objet trouvés*, lamiere contorte di auto e persino scarti alimentari. Esempi di questo allargamento, non solo dei materiali ma anche della prassi e dei significati, sono gli assemblaggi di **Kurt Schwitters**, o le opere del primo dopoguerra di **Enrico Prampolini**, che straripano di un'ampia gamma di elementi extra-pittorici che dal secondo dopoguerra, con **Alberto Burri**, **Robert Motherwell**, **Toti Scialoja**, **Antoni Tàpies**, **Emilio Vedova**, **Fausto Melotti**, **Louise Nevelson**, tra i tanti, e con il **Neodada**, il **Nouveau Realisme** e poi la **Pop Art**, assumeranno ancor più dignità artistica, sino a generare anche *decollages* (**Mimmo Rotella**) e un'Arte fatta "con tutto" (A. Vettese, *Si fa con tutto. Il linguaggio dell'arte contemporanea*, 2010, edit. Laterza, Mi).

Della nostra tecnica usufruirà anche **Henri Matisse**: l'artista, colpito da una grave malattia, nel 1941 restò sulla sedia a rotelle ma fece di necessità virtù e si aprì a una seconda vita, anche artistica, producendo collage di carte coloratissime, spesso in scala enorme. Nelle sue condizioni, era più facile adoperare forbici, fogli e colla piuttosto che pennello e colori e un impedimento fisico si rivelò provvidenziale per la sua arte che diede vita a *Jazz* (1947), a tante altre *gouaches découpés* in cui passava una qualche congiunzione con la sinestesia.

Carta, colla, ogni sorta di mascherina colorata, giornali ritagliati sono la dotazione anche di artisti quali lo statunitense **Romare Bearden**, allievo di Grosz, o **Joan Mirò**, **Richard Hamilton**, **Jiří Kolář**, **Alighiero Boetti**, di protagonisti del **Lettrismo**, della **Poesia visiva**, dalla **Mail Art**, in testa **Ray Johnson**, "il dio del collage" (come lo ha definito **Vittore Baroni**: Castel San Pietro Terme, settembre-ottobre 2012); e ancora: di **Tomaso Binga**, ovvero **Bianca Menna**; di **Orlan** che dove non è arrivata attraverso un taglio reale e chirurgico, con il bisturi sul suo volto, è giunta con il fotomontaggio e proprio con il collage; di **Mimmo Paladino**, **Kara Walker**, **Christian Holstad**, **James Gallagher**, **Alessandro Roma**, **Lello Lopez** (*Cultivating Bridges Mondì migranti*), di alcune prove di **Barbara Nahmad**, di **André Bergamin** (artista visivo e illustratore di base a Porto Alegre, Brasile), dell'anconetana ma di stanza a **Roma Benedetta Montini** (classe 1975, ha prodotto collage speciali, che recuperano materiale vissuto, foto, documenti, immagini...), del romano **Francesco Bancheri** (*Ossa; Partenze; Vergini*: tre esordi compatti da poco alla galleria romana Fondaco, ottobre-novembre 2013, e dove è evidente la sua arte *resistenziale* e dalle atmosfere *retrò*); ognuno a modo proprio sembra elogiare la rimozione del *rumore di fondo*, il ritmo lento e l'uso minuzioso del prelievo e della riformulazione sia visiva che concettuale. Come, ancora: i siciliani **Giuseppe Lana** (Catania, 1979) e **Gabriella Ciancimino** (Palermo, 1978), **Luana Perilli**, la belga **Katrien de Blauwer** (ancora pochi giorni in mostra alla galleria romana Galleria 291; si cerchi su queste *pagine* l'articolo connesso a firma Naima Morelli), **Siobhán Hapaska** (classe 1963), il cubano/americano **Richard Vergez**,

**Timothy Marvel...** Continuando l'elenco, e ricordando che nell'**edizione 2012** della Fiera d'Arte contemporanea top londinese, **FRIEZE ART FAIR**, il collage ha impazzato in molti stands di gallerie, ricordiamo altri artisti che hanno praticato o praticano la nostra nobile arte del *Cut-and-Paste*: il giovane **Marco Strappato** (nato a Porto San Giorgio nel 1982, attualmente vive a Londra e in Italia si è vista una sua bella mostra alla galleria romana The Gallery Apar); l'americano **Garrett Pruter** (nato nel 1987 in Westlake Village, California, vive a New York); lo svedese **Jockum Nordström**; il tedesco **Andreas Nitschke**; la Pop-Surrealista **Eugenia Loli**, con radici italiane ma californiana; l'americana **Deborah Stevenson**; **Annie Terrazzo**, originaria del Colorado; **Alvaro Sánchez**, guatemalteco; e ancora: l'americano di Detroit (ma vive attualmente a Cleveland) **Nathaniel Whitcomb** e l'americano di Los Angeles **Michael Mew**, il *floreale*; il giapponese **Toshiaki Uchida aka Jiro Ban**; il *retinico* prof. **Keiichi Tanaami** da Tokyo (**classe 1936**); **David Wallace**, di Pittsburgh, in Pennsylvania; **Ray Sell**; **Flore Kunst**; **Joanna Neborsky**; il francese **Julien Pacaud**; **Mathilde Aubier**; il newyorkese **Mark Weaver**; **Sarah Eisenlohr**, anche graphic designer di base in Montana, USA, amante, come molti degli artisti citati, di immaginari da retrofuturo e di memoria surrealiste; si passi, anche, dagli illustratori: gli inglesi **Stanley Hooper** e **Anthony Zinonos**, **Mira Ruido** (pseudonimo dietro il quale c'è l'illustratore freelance spagnolo **Joseba Elorza**), l'italiano **Gianluigi Toccafondo**. Si giunge, così, sino a un elenco di creativi e pubblicitari che, grati al **Costruttivismo** di **Aleksandr Rodchenko** e a tanta progettualità **Bauhaus**, ma anche al **Surrealismo**, alla **Psychedelic-scene** e alla **Pop Art**, hanno adottato il collage per creare strepitoso graphic design: spesso, ormai, lasciando forbici e taglierino per... **photoshop**. Ma questa è un'altra storia...

Il Collage è divenuto, per metonimia, allo stesso tempo tecnica e oggetto da questa derivato, che si conferma resistente in barba alla fragilità – vera o presunta – della materia che adotta; e scegliendola, gli artisti che se ne servono fanno passare quasi automaticamente un concetto che è sostenuto dalla creazione, grazie a frammenti, di immagini nuove ma non completamente illibate poiché sono *“messe a bagno con l'umanità”* (parafrasando **Diane Waldman** che in *Collage, Assemblage, and the Found Object*, NYC, Harry N. Abrams, 1992, ha citato la simile considerazione di **Apollinaire** a riguardo degli oggetti utilizzati nel collage cubista). Astrazione, figurazione: qualsiasi strada gli autori scelgano, non possono prescindere da quel *sapore* di *vissuto* che resta impigliato nelle carte e nei cartoncini ritagliati: essendo *prelievi* (spesso di e da giornali e riviste, cartoncini riciclati, minute, biglietti etc.) è quasi inevitabile che essi prendano un'apparenza *vintage*, qualcosa che, come la stessa tecnica che le dà corpo, ha a che fare anche con il *Tempo*. Esso, inevitabilmente si dilata nella realizzazione delle opere fatte dall'applicazione dei frammenti assestati come piccoli intarsi, o mosaici, che via via si daranno in maniera definita come immagine. Di che tipo? Lo abbiamo visto: ogni artista ha la sua ricerca, la sua voce e la sua ossessione...; per fare qualche altro esempio, ecco ritagli: decontestualizzati e ricontestualizzati con legami all'inconscio, al sogno e a sur-realtà (**Alberto Savinio**); composti in grotteschi protagonisti patafisici (**Enrico Baj**); che tradiscono un certo *poverismo* (**Mario Merz**, **Giulio Paolini**) che, peraltro, il materiale richiama; oppure ecco pezzettini di carta che mascherano con la bella pittura e la vitalità cromatica una complessa risoluzione metalinguistica (**Mario Schifano**), o che concertano una colta lettura della Storia e dell'Arte (**Pablo Echaurren**) o la passione politica e la rappresentazioni disincantate e cyberpunk (**Gianluca Lerici**, **Prof. Bad Trip**).

Anche l'arte psichedelica (con, tra i tanti, **David Singer**, **Alton Kelley**, **Bonnie MacLean**, **Graham**, **Randy Tuten**) e specialmente le diversificate **Controculture** anni Sessanta e Settanta hanno avuto uno sguardo benevolo nei confronti dell'uso creativo del collage, perché esso è mezzo immediato, povero – ecco che il concetto ritorna -, alla portata di tutti, quindi democratico, ed è tra quelli più direttamente connessi al mondo e alle sue spinte *movimentiste*. Non solo: poiché adotta immagini

prese dai media cartacei, e molte di queste attengono alla pubblicità, ai giornali e alle riviste, ecco che il collage si impone, oggi più che mai, come il veicolo più consono a restituire una realtà dominata dal bombardamento di immagini, di messaggi e notizie... ma cercando, anche di non farsi irretire, piuttosto opponendo una sana (r)esistenza...